

Disuguaglianze, modelli di capitalismo e politiche di contrasto in Europa e America Latina

✉ [Vincenzo Fortunato](#), Università della Calabria

Pedro López-Roldán, Università Autonoma di Barcellona

Dall'inizio del nuovo millennio si è assistito ad un processo di lenta e graduale trasformazione dei modelli di capitalismo (Regini, 2000; Hall and Soskice, 2001; Piketty, 2014; Burroni, 2016) e dei sistemi di welfare tradizionali sempre meno adeguati a far fronte alle nuove sfide poste dalla globalizzazione, dall'aumento della competizione internazionale, dai nuovi rischi sociali emergenti, dalla persistenza di elevati e non più tollerabili livelli di disuguaglianza economica, sociale e civile (Pavolini e Ranci, 2014; Ballarino e Pavolini, 2017; Saraceno, 2021). All'origine di tali cambiamenti c'è una pluralità di fenomeni, dalla crescente integrazione e competizione economica a livello internazionale – con le conseguenti trasformazioni dei modelli organizzativi delle imprese e della produzione di beni/servizi – all'affermarsi di nuove visioni sulle responsabilità e il ruolo dello Stato nell'economia e nel welfare. Una tendenza comune a tali cambiamenti è la progressiva riduzione dell'iniziativa pubblica, oltre che le pressioni verso un suo marcato decentramento e un rafforzamento della governance con la sperimentazione di percorsi innovativi di regolazione in cui le istituzioni pubbliche ripensano il loro ruolo aprendosi alla collaborazione con organizzazioni private (di mercato e sociali, riconducibili alla variegata sfera dell'economia solidale). Allo stesso tempo è osservabile un ampliamento del ventaglio di rischi, bisogni sociali e domande di tutela e protezione. E, nondimeno, un estendersi delle situazioni di vulnerabilità economico-sociale e un incremento di disparità, disuguaglianze, dualismi (Emmenegger et al. 2013). Si tratta di tendenze che la crisi economica e le politiche di austerità, scelte per cercare di fronteggiarne gli effetti, hanno di fatto accelerato e intensificato (Ascoli e Pavolini 2015).

In questa fase di adattamento e trasformazione dei modelli tradizionali, tali organizzazioni si propongono di ridefinire i confini dell'azione economica e sociale, e le modalità attraverso cui rispondere a bisogni di carattere generale. L'equilibrio socioeconomico della società è percepito come instabile, disembedded (Polanyi, 2000) dai reali bisogni umani. È dunque il modello di sviluppo e di crescita che viene messo in discussione perché non produce equità, è incapace di rispondere ad una multidimensionalità dei bisogni. Il concetto di

disembeddement si declina in diversi modi; innanzitutto, declina il modello economico come slegato dalla produzione di ricchezza in quanto le strutture finanziarie si sganciano sempre più dalla struttura produttiva reale. Esso produce un mercato del lavoro disembedded dai bisogni dei lavoratori, perché la qualità del lavoro si degrada velocemente, e la precarizzazione dei posti di lavoro si velocizza. Si prediligono sistemi imprenditoriali estremamente verticisti, che escludono i lavoratori da qualsiasi processo decisionale. Il modello economico è disembedded, infine, dal territorio stesso. I fenomeni di delocalizzazione ed esternalizzazione sono sempre più estesi, e il posto dell'economia reale è occupato da strumenti finanziari sempre più sofisticati e alienanti (cfr. Gallino, 2011).

Un cambio di paradigma sembra necessario, ma ciò richiederà sicuramente del tempo e soprattutto una nuova governance basata sul coinvolgimento effettivo di diversi attori chiave a livello politico, economico e sociale come organizzazioni internazionali, governi nazionali, associazioni economiche, unitamente a movimenti sociali e organizzazioni del terzo settore radicati a livello nazionale e locale.

A partire da tali considerazioni generali, la proposta di sessione intende focalizzare l'attenzione sull'analisi ampia e comparata dei diversi modelli di regolazione (nazionale e locale), sulle caratteristiche degli attori (individuali e collettivi, pubblici e privati), sulle pratiche e sulle strategie innovative poste in essere nei diversi contesti nazionali e locali per contrastare e ridurre le crescenti disuguaglianze economiche e sociali. All'interno di un framework socioeconomico che riproduce disuguaglianze sociali sempre più polarizzate, in una varietà di capitalismi, sembra necessario indagare in maniera più approfondita, attraverso contributi inter e multidisciplinari, la strutturazione di nuovi modelli organizzativi, volti a produrre, consumare e organizzare il lavoro col fine di produrre soluzioni ai nuovi problemi sociali, e garantire la tenuta della coesione sociale.

Alla luce di questo ci si chiede come radicare queste esperienze nei territori, come valutare le politiche adottate nel tempo e il loro impatto nel medio e lungo termine, proponendo inoltre un superamento degli strumenti ordinari di misurazione del grado di benessere e del concetto stesso di economia. Ampliando l'orizzonte rispetto alle analisi più tradizionali, particolare attenzione sarà dedicata all'analisi comparativa tra i principali Paesi dell'Unione europea e quelli (meno studiati, ma non per questo meno interessanti) dell'America latina. Entrambi i

contesti stanno, infatti, sperimentando, sia pure con differente intensità e con tempistiche differenti (si pensi all'esperienza Argentina, del Brasile, del Cile, ecc.) problemi comuni inerenti alle sfide della globalizzazione, la crisi dei tradizionali modelli di capitalismo, il mutamento politico, la diffusione del neoliberismo sfrenato e il loro impatto sui modelli di welfare, la costante evoluzione delle disuguaglianze tra le diverse fasce della popolazione.

Su questi temi si intende valorizzare, in particolare, il patrimonio di studi e ricerche interdisciplinari svolte nell'ambito di un progetto internazionale Horizon Europe (INCASI 2 - A New Measure of Socioeconomic Inequalities for International Comparison) sull'analisi comparata delle disuguaglianze tra i due continenti al fine di individuare, a partire dalle similarità e dalle differenze esistenti tra i territori, nuovi strumenti e indicatori per misurare le disuguaglianze, risposte e pratiche innovative, esempi di "buone pratiche" e buona governance che hanno un impatto significativo sulla riduzione e il contenimento della disuguaglianze nel mercato del lavoro, educative, di genere, generazionali, ecc.